

Roberto Cavallini

«**I** colera stava portandosi via innocenti e colpevoli e io non potevo fotografare queste sofferenze con sentimenti di vendetta nel cuore. Sentivo che stavo documentando qualcosa che andava oltre la mia comprensione, qualcosa simile ad una piaga biblica o all'ira divina». Con queste parole James Nachtwey ricorda il devastante spettacolo che stava svolgendosi sotto i suoi occhi nei campi dei rifugiati a Goma a causa del conflitto tra Hutu e Tutsi, dove si nascondevano, fra le vittime, anche alcuni autori di gravi atrocità. In quella frase sono racchiuse sia, la tragedia degli uomini vittime della guerra che li trasforma in vittime e carnefici, sia il dramma di un uomo, che è testimone di qualcosa di terribile da cui è trascorso e che ricorre alla categoria astratta del divino, per darsi una prima risposta, per non arrendersi e continuare a guardare, per vedere, per raccontare.

Nato nel 1948 a Syracuse nello stato di New York, dopo gli studi di storia dell'arte e di scienze politiche, scelse la strada del fotogiornalismo. Dal 1972 al 1980 lavorò per un quotidiano di Santa Fe, nel Nuovo Messico. Successivamente divenne fotografo indipendente e nel 1986 entrò a far parte della Magnum, la famosa cooperativa-agenzia fondata, tra gli altri, da Henri Cartier Bresson e da Robert Capa, di cui, come fotografo di guerra, viene considerato l'erede. Attraverso la fotografia James Nachtwey registra «la storia attraverso i destini di individui che appartengono alle classi più povere, non mostrando la guerra in generale, non la storia con la S maiuscola, ma piuttosto la tragedia dell'uomo solo». Nachtwey rivolge, dunque, il suo obiettivo sull'uomo, riuscendo ad estendere la condizione umana oltre i limiti imposti dalla morte. Per mezzo di quelle fotografie, anche poche misere ossa riescono a levare con forza il loro grido di dolore, la loro richiesta di aiuto, non più per loro, ma per tutte le altre vittime che possono e devono ancora essere salvate.

Da oggi e fino al 25 giugno sarà aperta al Palazzo delle Esposizioni di Roma, in collaborazione con Contrasto, la mostra dal titolo: *James Nachtwey: l'occhio testimone*, ricca di centotrentanove fotografie, a colori ed in bianco e nero, divise in undici sezioni che ripercorrono gli ultimi dieci anni di attività di quest'uomo che si definisce un «fotografo anti-guerra».

Quando ha maturato la convinzione di diventare fotografo di guerra?

Ho deciso di diventare fotografo di guerra nello stesso momento in cui decisi di diventare fotografo. Dopo l'università non ero sicuro di che cosa volessi fare nella mia vita. Furono le immagini che arrivavano dal Vietnam che mi spinsero a «consacrare» la mia vita alla fotografia, a diventare un fotografo di guerra.

Perché ha individuato nel mezzo fotografico lo strumento più efficace per descrivere la guerra o comunque per affrontare temi di



James Nachtwey fotografato in Zaire da Gilles Peress (Magnum/Contrasto) e sotto un prigioniero Hutu

Nachtwey, un reporter alla Goya

Al Palazzo delle Esposizioni di Roma gli orrori della guerra negli scatti del fotografo americano

natura sociale?

Più di qualsiasi altra cosa, sono stato colpito dalle fotografie e ho voluto seguire le orme di quei reporter, nel segno della loro tradizione.

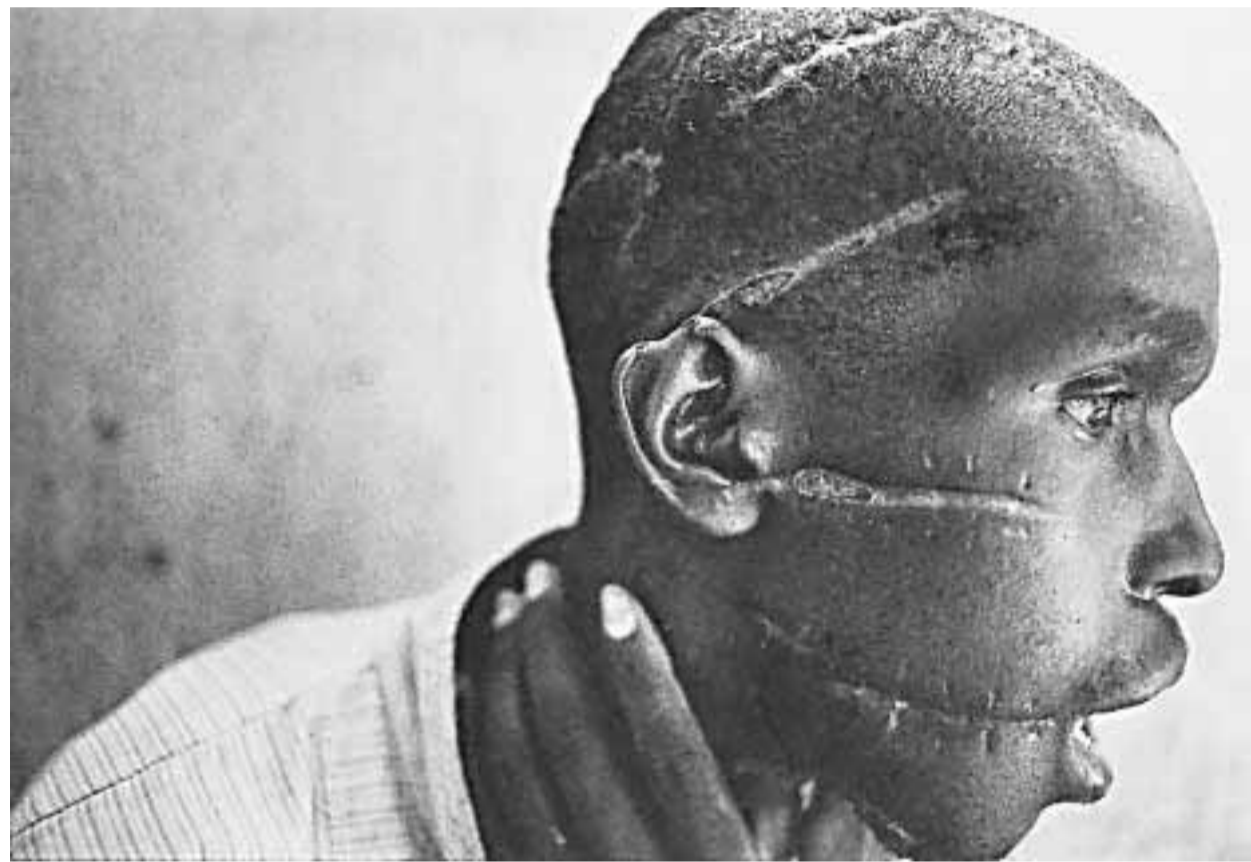
Esiste un fotografo che l'ha influenzato più di altri?

Sono stato influenzato da molti artisti, Goya è stato una importante fonte di ispirazione per me, tra i fotografi Eugene Smith ed ovviamente Donald Mc Cullin con i suoi reportage dal Vietnam.

Ci sono fotografie in questa mostra alle quali sono legati momenti che l'hanno segnata più di altri?

È molto difficile per me fare una scelta, ognuna di esse rappresenta momenti della mia vita, momenti di esperienza interiore. Forse le fotografie del campo profughi in Zaire, in seguito al genocidio in Ruanda, sono quelle che mi ricordano momenti più intensi. Perché le situazioni, che ho dovuto affrontare in quella circostanza, sono andate oltre la mia capacità di comprensione.

Può raccontare l'episodio legato a questa fotografia che le ha scattato Gilles Peress, mentre porta in braccio questo bambino?



Anch'essa è una foto che appartiene al capitolo Ruanda, nel campo profughi di Goma molti bambini si ritrovarono orfani per le malattie che colpivano i loro genitori o semplicemente perché nella folla e nella confusione si perdevano; ai confini del campo vidi questo bambino, in tragiche condizioni, stava diventando sempre più freddo...

Se non avesse scelto di fare il fotogiornalista, quale lavoro avrebbe voluto svolgere?

Quale lavoro non saprei dire, ma se avessi potuto scegliere quale talento possedere, allora sarei voluto essere un pittore.

Lei ha visto e vissuto numerose tragedie prodotte da un sistema economico che arricchisce sempre di più i ricchi a danno dei più poveri; quali sono le ragioni e le speranze che le danno ancora la forza di svolgere il ruolo di «l'occhio testimone»?

Ho fiducia nella gente e credo che riceva la comunicazione come una pressione per cambiare, penso che forse non elimineremo tutti i problemi, non elimineremo mai la guerra, non elimineremo mai l'ingiustizia, non elimineremo mai l'oppressione, ma questo non deve voler dire che non dobbiamo essere sempre più impegnati in una lotta senza fine, nella speranza di una reazione, di una correzione.

Iso FOND SRL

- Opere speciali di fondazioni
- Consolidamento terreni
- Consolidamento strutture murarie, difese marittime e fluviali, opere speciali in cemento armato



Consolidamento rilevati ferroviari mediante colonne di terreno consolidato. (Jet-grouting)



Parcheggio interrato a tre livelli sul lungomare di Rimini. (Diaframmi e tiranti)

Consolidamento parete rocciosa a salvaguardia dell'abitato di Linaro (FO) (Ancoraggi - tiranti e spritz-beton)



Via Degli Scavi, 23 - 47100 FORLÌ - Tel. 0543.796747 - Fax 0543.796807